

Commiato dal cdt. C. Enrico Franchini

Autor(en): **Mocetti, Roberto**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 1

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Nutzungsbedingungen

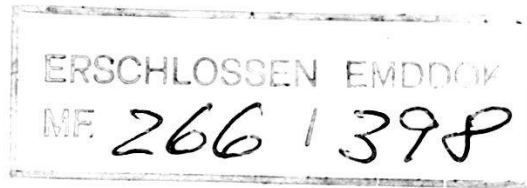
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Commiato dal cdt C Enrico Franchini

Div Roberto Moccetti



Il 6 dicembre 1983 a Svitto, i cdt delle Grandi Unità del CA mont 3 hanno porto il saluto di commiato al cdt C Enrico Franchini che ha lasciato per raggiunto limite di età, dopo 5 anni, il Cdo del CA mont 3.

In tale occasione l'allora Div Roberto Moccetti ha pronunciato le presenti parole di commiato (ndr).

Signor comandante di corpo, camerati,

per meglio esprimere i sentimenti che scaturiscono dal mio cuore e dalla mia mente avrei preferito far uso dell'idioma materno; è però una caratteristica del nostro corpo d'armata di accettare concessioni di qualità e, come nel caso particolare, anche di spontaneità, per veder rappresentate tutte le nostre parlate. Tralascio ogni biografia limitandomi ad osservare che il cdt C Franchini è l'ultimo di noi ad essere stato ufficiale durante il servizio attivo. Ricorderò alcuni aspetti caratterizzanti i nostri incontri, mentre cercherò di sottolineare in tedesco i motivi della nostra ammirazione e riconoscenza.

(Traduzione dal testo francese)

L'impressione favorevole suscitata da Franchini quale giovane ufficiale istruttore d'unità, trovò conferma e si moltiplicò negli anni che seguirono: con la sua presenza, regnava una nuova atmosfera nei nostri corsi, grazie alla semplicità ed alla precisione dei documenti, alla scelta dei temi e soprattutto al modo di condurre l'istruzione. Ricordo in particolare:

- 1963 critica al Palazzo Conza di Lugano dell'esercizio della div mont 9 (i br Galli e König), dove il maggiore Franchini ebbe, a mio avviso, il ruolo di «mattatore»;
- 1963-1965 corsi tattici al Maloja, a Svitto e nel basso Vallese, dove le truppe sedentarie giuocavano già un ruolo importante e, soprattutto, dove la collaborazione attiva/landwehr (i bat fuc R 1, 2, 3) era studiata in modo serio;
- 1966 manovre del 3° Corpo, durante le quali il ten col Franchini, in qualità di capo SM della div mont 9, ebbe una grande influenza positiva. Nel corso di questo servizio, dove io ero capo genio cosiddetto «di manipolazione», ho avuto modo di apprezzare, nell'atmosfera in-

cantevole delle serate d'inizio settembre a Sementina, l'appoggio attivo e leale dato al comandante di divisione, soprattutto nel caso particolare della formazione dello sforzo principale, ordinato dal Corpo sulla sinistra.

All'inizio degli anni 60 sono avvenuti due fatti determinanti per la vita del nostro cdt C:

- il suo invio alla Scuola di guerra di Civitavecchia e all'armata francese a Baden-Baden;
- il suo trasloco dal Ticino nella Svizzera tedesca. «Nessuno è profeta nel suo paese»; per i Ticinesi, che hanno la nostalgia della loro terra, l'esilio, soprattutto nella Svizzera tedesca, fa un bene enorme.

Negli anni 1967-1974 i nostri contatti furono piuttosto sporadici. Ma in seguito, ho avuto la grande fortuna di essere stato per 9 anni subordinato diretto del div prima ed in seguito del cdt C Franchini.

L'arricchimento di cui ho approfittato in questo periodo mi permette d'esprimere oggi i miei ringraziamenti, sicuro che pure voi, in un'occasione o nell'altra, ne avete tratto vantaggio. Dirò in dettaglio di questi valori d'arricchimento nella mia esposizione in lingua tedesca, per cui, in francese, mi limito ad una sintesi.

Durante questi nove anni ho avuto davanti a mè l'esempio di un uomo di cultura e d'azione con questi aspetti particolari:

- l'intelligenza era al servizio del dovere e dell'amore;
- la forza e la non violenza erano per lui antidoti alla debolezza;
- nella condotta si ispirava a Foch; cito: «les décisions il faut les prendre avant qu'elles soient imposées; les responsabilités: il faut courir devant elles» (fine della citazione);
- come Ruggero Dolfuss, aiutante dell'esercito durante l'ultimo servizio attivo, egli, in qualità d'ufficiale generale, possedeva perfettamente le tre lingue nazionali e poteva così esprimere le sue idee senza limitazioni, a tutti i livelli, ed ottenere l'effetto desiderato.

Terminando in lingua francese, devo confessare per la prima volta che nella mia ammirazione non l'ho mai paragonato ad un «condottiero»; bensì ad un uomo di Stato; cioè ad un personaggio ancora più completo: a Ulisse re di Itaca, che ebbe anche il suo ruolo militare nella guerra di Troia. Omero ci presenta Ulisse

come «un uomo scaltro, furbo, ingegnoso, fine, eloquente e saggio, guerriero deciso e ardito, di spirito forte e capace di sopportare ogni sofferenza ed ogni avversità. Egli ama la patria e la famiglia e si considera al servizio degli Dei, soprattutto di Atena». Dante, nel Purgatorio, dà di Ulisse un'immagine analoga, non passando sotto silenzio qualche difetto e limite, ma vedendo in lui il simbolo delle aspirazioni umane di vedere tutto e di conoscere tutto.

(Traduzione dal testo tedesco)

Per avvalorare la mia riconoscenza, la mia devozione ed ammirazione verso il cdt C Franchini, permettetemi di far risaltare alcuni aspetti della sua personalità, senza un particolare ordine di successione.

Durante la mia collaborazione, quando gli sottoponevo i miei problemi, ho sempre avuto l'impressione che egli li conoscesse già e che ne avesse pronto in anticipo sia il giudizio che la risposta. I miei dubbi gli erano già noti e quindi essi erano limitati nei loro effetti. Per questo motivo, il subordinato aveva l'impressione e la convinzione che il capo stesso credesse fermamente a tutto quello che diceva. Per poter irradiare questa forza di persuasione, aveva senza dubbio un'importanza determinante la sua fede religiosa e la sua solida condizione familiare.

In relazione a ciò, desidero anche sottolineare i rapporti del cdt C Franchini con il suo Cantone al quale è stato ed è sempre strettamente legato e così pure il suo tenore di vita spartano e la sua naturale semplicità.

Per queste ragioni, negli ultimi cinque anni ha potuto sopportare sofferenze e disturbi di salute che avrebbero costretto altre personalità ad un cambiamento di vita. Lui, per contro, raramente lasciava trasparire sul volto i segni della sofferenza e mai si notava qualche cosa nel suo comportamento verso i subordinati. Al contrario, si poteva avere l'impressione che queste difficoltà aumentassero la sua attività e infondessero ai suoi subordinati uno stimolo ancora maggiore per un lavoro coscienzioso.

«L'homme de culture» che ho presentato ora non ha acquisito le sue doti unicamente nella sua giovinezza, bensì con uno studio coscienzioso, leggendo con cura ogni documento e con lunghe conversazioni con il suo prossimo. Egli sapeva ascoltare pazientemente, sapeva separare il buono dal meno buono e in questo modo approfittare molto dai suoi numerosi contatti. Egli non ha mai voluto impressionare con il suo ricco sapere, anche se, come Konrad Adenauer, era convinto che (cito): «viviamo tutti sotto lo stesso cielo, ma non abbiamo tutti il medesimo orizzonte» (fine della citazione). Quale tecnico, ho ammirato sovente il suo metodo scientifico con cui sapeva influenzare. Egli viveva secondo i principi di

Einstein (cito): «tutto dovrebbe essere fatto nel modo più semplice possibile; ma non più semplice» e di Pitagora «parla solo se sai qualche cosa di meglio che tacere» (fine delle citazioni).

Malgrado quest'ultimo principio, il cdt C Franchini parlava molto ai rapporti, ai corsi tattici e durante le visite alla truppa; con il suo vocabolario chiaro, semplice, preciso, corretto e accurato, faceva osservazioni critiche, appropriate e costruttive. Egli operava con la sua parola e con l'esempio ed esercitava così la sua influenza sui suoi subordinati.

Vorrei terminare con il ringraziamento per gli insegnamenti fuori del comune, che egli ci ha elargito come «homme d'action» e come capo. La sua forza, la sua instancabilità e la sua resistenza, il cdt C Franchini li ha messi al servizio nel nostro Corpo d'armata alpino, considerando che, per Lui, servire significava essere utile al prossimo e non essere sfruttato da qualcuno. Per Lui la disciplina era obbedienza, ma contemporaneamente un problema di fiducia. Egli sapeva che i suoi subordinati, nell'ambito del loro compito, lo seguivano con intelligenza e fedeltà, anche se egli non era presente di persona. Ciò aveva creato una disciplina che si basava sulla fiducia di ognuno su tutti e che portò alla realizzazione di una unità morale che costituisce la vera origine della forza.

La calma, la pazienza e il controllo di sé in ogni situazione hanno caratterizzato l'azione del cdt C Franchini. Perciò ho sentito solo poche volte il già quasi storico «Heiliger Bimbam» ed ho letto solo due volte la parola «rabbia», non però rivolta a persone, bensì contro prese di posizione e minacce nei confronti delle quali egli si sentiva impotente. Il suo autocontrollo contribuiva in modo determinante a stimolare l'azione positiva dei collaboratori e dei subordinati.

Grazie alla sua profonda preparazione e ad una naturale attitudine, il cdt C Franchini era un inimitabile educatore. Egli ha sempre agito sui suoi subordinati per renderli indipendenti e in modo di fare apparire la sua influenza come superflua. Ancora recentemente mi raccomandava di lasciar lavorare i subordinati il più possibile liberamente e di esercitare l'influenza personale a favore della formazione libera dei subordinati, senza però accettare errori gravi. Con ciò poteva motivare idealmente molti camerati. Questa riservatezza non dev'essere per nulla confusa con la via della minore resistenza; essa avveniva all'insegna del dare e del servire; il tempo che egli risparmiava con tale modo d'operare lo utilizzava nell'impegno continuo ed indefesso per creare le premesse affinché i suoi subordinati agissero in modo indipendente.

Un ulteriore obiettivo del cdt C Franchini era la ricerca della giustizia umana. Quale capo esemplare, egli amava la sua truppa; però era contemporaneamente

consapevole del fatto che in una comunità solo un rigore coerente e corretto può portare al successo. Perciò, nella valutazione del lavoro egli era molto esigente e severo. Le sue direttive per le qualificazioni son ben note a tutti. Le sue osservazioni riguardo errori o mancanze constatate non erano mitiganti, bensì precise e chiare e permettevano di rimediare alle lacune.

E da ultimo l'augurio nostro per la sua terza età, constatando che la liberazione dal comando è per Lei caratterizzata dal poter disporre, di colpo e con poche ipoteche, del bene supremo del tempo. Formuliamo quindi i più sinceri voti che il tempo così trovato possa permetterle di proseguire la sua vita operosa in continuità all'immagine testè richiamata.